

# *Signacula ex aere* nei Musei Civici di Piacenza

## *Signacula ex aere* in the Civic Museum of Piacenza

Silvia Braitto\*

**Riassunto:** *Il contributo propone lo studio di quattro sigilli romani di bronzo conservati presso i Musei Civici di Piacenza, un tempo appartenuti alle raccolte Chiappini e Poggi. La ricerca approfondisce le vicende antiquarie ricostruibili e fornisce un'edizione dei signacula basata sull'esame autoptico e sui confronti forniti dalle fonti epigrafiche.*

**Abstract:** *This paper presents the study of four Roman bronze stamps preserved in the Civic Museum of Piacenza, once part of the Chiappini and Poggi collections. The research examines both the antiquary and epigraphic aspects, based on a detailed inspection of the stamps and the following comparison with the proper epigraphic sources.*

**Parole chiave:** *signacula ex aere, sigilli, collezionismo, instrumentum.*

**Keywords:** *signacula ex aere, roman bronze stamps, antiquarianism, instrumentum.*

**P**resso le collezioni archeologiche dei Musei Civici di Piacenza<sup>1</sup> si conserva un nucleo di quattro *signacula ex aere*; di questi due sono presenti nel *Corpus inscriptionum Latinarum*<sup>2</sup> e due sono inediti<sup>3</sup>. Come accade per molti altri nuclei di *signacula* conservati in collezioni museali, anche in questo caso la ricerca sulla loro provenienza

\* Università di Verona

1. Ringrazio la dott.ssa Annamaria Carini, responsabile del Museo Archeologico di Piacenza presso Palazzo Farnese, per avermi permesso di visionare e pubblicare i materiali, e per la disponibilità con la quale ha facilitato in ogni modo la mia ricerca, condividendo con me informazioni, bibliografia e materiali d'archivio tratti dal suo studio in corso sull'intera collezione Poggi del Museo di Piacenza.

2. *CIL* XI, 6712, 160 (*infra* n. 4), 292 (*infra* n. 2).

3. Si trovano semplicemente nominati in F. ARISI, *Il museo civico di Piacenza*, Piacenza 1960, p. 372.

Aliæ duæ tabellæ pariter æneæ cum suis manubriis adseruantur a Reverendissimo ac humanissimo P. D. Alexandro Chiappinio Placentino, Abbate Canoniorum Regularium, egregio antiquitatum venatore. In prima occurrit nomen *Quinlli Nemoni Marciani*: in altera P. POT. LY. hoc est *Publii Potamii*, seu *Potentani*, seu *Potiti*, *Lyfsmachi*, seu *Lyfandri* &c.

Q NEMONI  
MARCIANI

P. POT. LY

Hiscæ adtexo geminas alias ejusdem formæ laminas æneas cum suis manubriis apud prælaudatum Abbatem Chiappinum, a me inspectas. Utraque, aut una saltem usui fuisse videtur, non ad subscribendum, sed ad signandum in cera; ac propterea hæcæ inter Sigilla referre æquum putarem. Nam prima literis quidem prominentibus efformata est, sed ita depressis, ut limbus laminæ supereminens impressionem literarum impediât. Quare ejus tantum usus esse potuit in signanda cera. Ibi EVSTOR. nomen legitur, quo *Eustorgius* designari opinor.

EUSTOR

In altera verò tabella, limbo prominenti carente, hæc literæ in superficie cavatæ exhibentur: CONC. ORDI. Fortasse *Concordia Ordinum*, sive *Ordinis*, nisi malis, esse *Sigillum Concordiæ* alicujus hominis. Novimus *Ordines* in Civitatibus olim fuisse, hoc est, *Senatum*, aut *Collegia Magistratum*, de quibus mentio multa est in antiquis Inscriptionibus. Vide etiam *Dissertationem XVIII. de Republica*, ubi occurrent tibi *Ordines* iidem; ac propterea hocce Sigillo alicujus Civitatis *Ordinem* sua decreta firmasse, verisimile mihi videtur. *Tabellæ typum accipe.*

CONC.  
ORDI.

Fig. 1. I quattro signacula posseduti da Alessandro Chiappini come riportati in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Evii*, cit., coll. 118-119

putroppo non va oltre la ricostruzione delle loro più recenti vicende collezionistiche, prima dell'acquisizione da parte delle raccolte comunali.

Due dei quattro sigilli (nn. 2 e 4) sono attestati per la prima volta nella collezione dell'abate Alessandro Chiappini (1677-1751), studioso e raccoglitore di antichità appartenente all'Ordine dei Canonici Lateranensi<sup>4</sup>. Questi tra il 1740 e il 1750 costituì nella canonica di S. Agostino a Piacenza una collezione archeologica, prediligendo in particolare i materiali iscritti, pochi dei quali provenienti dal territorio piacentino, molti invece acquistati sul mercato antiquario romano. Con la soppressione della Canonica nel 1789, la collezione fu dispersa. Alessandro Chiappini fu amico e corrispondente di Ludovico Antonio Muratori, con il quale intrattenne tra il 1729 e il 1749 un fitto carteggio, nel quale alle notizie di carattere antiquario si affiancano anche numerose comunicazioni su nuovi rinvenimenti epigrafici o archeologici dal

4. L. MENSI, s.v. «Chiappini Abate Alessandro Giuseppe», in *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza 1899, pp. 124-125; M.L. PAGLIANI, «Aspetti del collezionismo archeologico», in *Società e cultura nella Piacenza del Settecento*, Piacenza 1979, pp. 202-204 con ulteriore bibliografia; ID., «Studi storici e collezioni di antichità», in *Piacenza: forma e urbanistica*, Piacenza 1991, pp. 96-97.

territorio piacentino<sup>5</sup>. Muratori, infatti, inserisce nelle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (*Dissertatio XXXV*, «*De Sigillis Medii Aevi*»)<sup>6</sup> quattro *signacula* appartenuti al collezionista, affermando di averli visti personalmente, e accompagnando la notizia con commenti sulle loro caratteristiche e ipotesi sul loro ambito di utilizzo (fig. 1). Tutti e quattro i sigilli furono poi inseriti nel volume XI del *Corpus inscriptionum Latinarum* sulla base delle trascrizioni e delle annotazioni muratoriane, senza un nuovo controllo autoptico<sup>7</sup>.

Mentre la sorte di due dei quattro esemplari non è nota<sup>8</sup>, gli altri due ricomparvero nella collezione di Giuseppe Poggi (1761-1842), nobile piacentino dedito anch'egli allo studio e al collezionismo di antichità<sup>9</sup>. La ricca collezione del Cav. Poggi comprendeva antichità etrusche ed italiche, monete e bronzi moderni, ma soprattutto una consistente raccolta di bronzi antichi, in particolar modo di *instrumentum*<sup>10</sup>. Per volontà testamentaria la collezione fu donata alla sua morte alla Biblioteca di Piacenza<sup>11</sup> e, tramite tale lascito, confluirono nelle raccolte civiche quattro *signacula*: i due sopra citati, già nella collezione Chiappini, e due esemplari inediti, la cui provenienza però rimane purtroppo sconosciuta. È ipotizzabile anche per questi ultimi un'acquisizione sul mercato antiquario, molto fiorente nelle città in cui Poggi soggiornò in diversi periodi della sua vita, Roma e Parigi<sup>12</sup>.

5. Editto in L.A. MURATORI, *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a cura di P. CASTIGNOLI, Firenze 1975.

6. Edizione di riferimento L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1738-1741 (ed. anast. Bologna 1965), Vol. III, coll. 118-119.

7. I due oggi conservati si trovano in CIL XI, 6712, 160 (*infra* n. 4), 292 (*infra* n. 2), mentre i due oggi dispersi si trovano in 6712, 128 (*Concordi*, rettangolare a lettere cave retrograde) e 351 (*P. Pot(-)-Ly(-)-*, rettangolare).

8. Parte della raccolta fu trasferita a Roma quando Chiappini vi si stabilì, parte invece rimase a Piacenza fino al 1798. Il nucleo epigrafico e il medagliere confluirono nel Museo di Parma a due riprese negli anni 1798 e 1821 (ARISI, *Il museo civico di Piacenza*, cit., p. 12; PAGLIANI, «Studi storici...», cit., p. 97), ma pare che ciò non avvenne per i sigilli, che ad oggi non fanno parte del consistente nucleo posseduto dal Museo e di loro non figura neanche traccia nei registri di ingresso; ringrazio Giovanna Cicala, che sta concludendo lo studio dei *signacula* parmensi, per aver condiviso questa informazione ancora inedita. Parte della collezione è invece già edita in G. CICALA, «*Signacula ex aere*. La collezione Milani del Museo Nazionale di Parma», in *SEBarc* X, 2012, pp. 247-261, dove alla nota 3 sono elencati i documenti archivistici di riferimento.

9. Giuseppe Poggi (Piozzano 1761 - Parigi 1842) è noto per essere l'autore, oltre di numerosi scritti di carattere religioso, della prima edizione, nel 1790, della celebre tavola bronzea scoperta a Veleia nel 1760 (CIL XI, 1146 = AE 1991, 709; AE 1993, 726; AE 2006, 445). L. MENSI, s.v. «Poggi Cecilia Cav. Giuseppe», in *Dizionario Biografico Piacentino*, cit., pp. 339-340; G. FORLINI, «Panorama culturale», in *Società e cultura*, cit., pp. 52-55 con ulteriore bibliografia; PAGLIANI, «Studi storici...», cit., pp. 97-98.

10. PAGLIANI, «Aspetti del collezionismo archeologico», cit., pp. 205-206.

11. La consistenza della collezione è attestata dall'inventario manoscritto redatto prima della donazione, datato 13 maggio 1842, e conservato presso l'Archivio della Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Cassetta Museo. Ringrazio la dott.ssa Carini per avermene fatto avere una riproduzione digitale da consultare. Per l'acquisizione Poggi all'interno della storia del Museo, cfr. ARISI, *Il museo civico...*, cit., pp. 5, 7-8, 14.

12. Poggi compì a Roma i suoi studi, fu poi a Parigi tra il 1811 e il 1815 col ruolo di Deputato per il Dipartimento del Taro, e vi rimase di nuovo dal 1825 fino alla morte nel 1842, dopo essersi anche

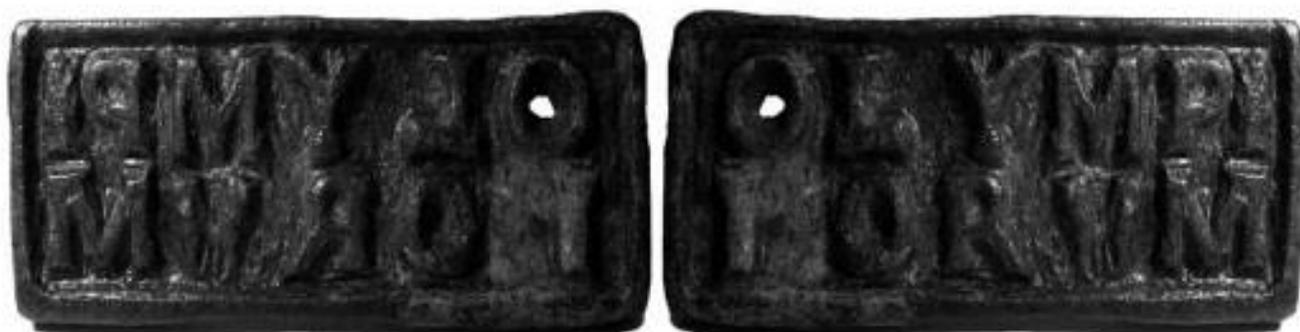


Fig. 2. Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, Inv. 1162. Immagine della lamina (a), della stessa rovesciata specularmente (b)

I sigilli sono oggi conservati presso i depositi dei Musei Civici di Palazzo Farnese, dove ho potuto effettuarne l'autopsia nel mese di novembre 2013<sup>13</sup>.

1) Inv. 1162. Lamina rettangolare delimitata da un listello rilevato (6,8 × 2,5 × 0,6-0,3; specchio 6,2 × 2,2); manubrio ad anello con profilo esterno esagonale irregolare, ingrossato sul lato sinistro (diam. interno 1,7 × 1,6); altezza totale in posizione di timbratura 2,7. Il *signaculum* è in discrete condizioni e presenta alcuni fenomeni di corrosione; il retro della lamina è molto irregolare, e lo spessore si assottiglia nell'angolo superiore destro tanto da risultare in un foro pervio in corrispondenza della lettera O. Le lettere prominenti sono regolari (0,8-0,9) e a rilievo appiattito; la lettera O è leggermente fratturata nella parte inferiore, mentre la lettera V è caratterizzata da un difetto di fusione che ne ha spezzato i due tratti obliqui. Uno spazio consistente separa le lettere I e O in r. 2. Un segno di interpunzione a forma di foglia allungata alla fine di r. 1 (fig. 2).

### *Olympiorum*

---

occupato per conto del Ducato di Parma della restituzione delle opere d'arte prelevate durante le campagne napoleoniche. Vd. FORLINI, «Panorama culturale», *cit.*, pp. 52-55.

13. I dati e le misure sono indicati seguendo la nomenclatura delle parti come riportata in I. DI STEFANO MANZELLA, «Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte», in M. CORBIER, J.-P. GUILHEMBET (a cura di), *L'écriture dans la maison romaine (De l'archéologie à l'histoire)*, Paris 2011, p. 373, fig. 1. Tutte le misure si considerano espresse in centimetri.

L'esemplare rientra nella particolare categoria di *signacula* riferibili a più individui<sup>14</sup> e, più precisamente, i sigilli recanti un genitivo plurale sono probabilmente da attribuirsi ad organizzazioni societarie di stampo familiare, nel cui ambito i beni venivano marchiati con il nome della famiglia, senza esplicitare i nomi e i ruoli dei singoli componenti dell'organizzazione<sup>15</sup>. In questo caso il *titulus* sarà probabilmente da riferirsi a due o più personaggi che condividevano il medesimo *cognomen*<sup>16</sup>. La forma delle lettere suggerisce con cautela una datazione al I secolo d.C.

2) Inv. 1163. Lamina rettangolare delimitata da un listello poco rilevato (4,8 × 2,4 × 0,6; specchio 4,4 × 2). Manubrio ad anello frammentato, di cui rimane la metà destra (diam. 1,8 × 1,2); altezza totale in posizione di timbratura 2,4. Il *signaculum* è in buone condizioni. Le lettere prominenti a rilievo molto appiattito sono regolari e poco sporgenti (0,7-0,5) (fig. 3).

### Q. Nemoni / Marciani

Il personaggio menzionato non è altrimenti noto, ma presenta un gentilizio piuttosto raro, *Nemonius*<sup>17</sup>, le cui limitate attestazioni nella penisola italiana si concentrano in particolar modo a *Puteoli*<sup>18</sup>, ove però i membri della *gens* si distinguono per il prenome *M.*, mentre appaiono leggermente più frequenti in ambito provinciale<sup>19</sup>. La forma delle lettere e l'onomastica orientano la datazione al I secolo d.C.

Il *signaculum* compare per la prima volta nella silloge di Muratori<sup>20</sup>, assieme agli altri tre sigilli posseduti allora da Chiappini, e sulla base di essa fu inserito in *CIL* XI, 6712, 292, senza il controllo autoptico<sup>21</sup>.

14. Un'esauritiva rassegna dei *signacula* con *plurima nomina* è stata raccolta e analizzata da C. GIRARDI, «Le societates nel mondo romano: attestazioni dai *signacula ex aere*», in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere, Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del V convegno internazionale, Verona, 20-21 settembre 2012, c.s.

15. Vd. GIRARDI, «Le societates nel mondo romano», *cit.*, § 1; cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, «*Signacula ex aere e mercatura*: indizi e ambiguità testuali», in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, *cit.*, § 4.

16. Per *Olympius-Olympus* si veda H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin, New York 1982, pp. 632-634, 1366.

17. Su cui vd. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1994, p. 126.

18. Per i *Nemonii* di Pozzuoli si veda G. CAMODECA, «Nuove testimonianze sull'élite puteolana di tardo II secolo: *Manlii Egnatii, Nemonii, Sempronii*», in *Oebalus* 2, 2007, pp. 220-229.

19. Nel territorio italiano si conoscono attestazioni a Formia (*AE* 1980, 211), *Veii* (*CIL* XI, 3807 = *ILS* 6582b), Roma (*CIL* VI, 775, 22902; *ICVR* IV, 9424). In ambito provinciale risalta la presenza nelle provincie africane: Africa (*CIL* VIII, 1743, 1744, 16147), Numidia (*ILAlg.* II 2. 7111, 7112), Mauritania Caes. (*CIL* VIII, 9680), e soprattutto in Egitto dove sono attestati *Nemonii* coinvolti in attività esattoriali e doganali (su cui si veda M.L. BONSANGUE, «Les relations commerciales entre Pouzsoles et l'Égypte au II siècle ap. J.-C.», in *CabGlottz* 12, 2001, pp. 199-212), oltre a due militari (*O. Petr.* 273; *HRA* III 47).

20. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Evii*, *cit.*, col. 118.

21. Vd. *supra*.



Fig. 3. Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, Inv. 1163. Immagine della lamina (a), della stessa rovesciata specularmente (b)

3) Inv. 1164. Lamina a forma di imbarcazione dallo scafo allungato, con caratterizzazione di timone, rostro ed elementi di bordo (BARATTA G1 b-c)<sup>22</sup> (7,7 × 2,4 × 0,5); specchio epigrafico rettangolare con lato destro obliquo (5,4-6,1 × 1,6). Manubrio ad anello con profilo esterno esagonale (diam. 1,6 × 1,7) e castone ovale liscio (2,2 × 0,8); altezza totale in posizione di timbratura 2,8. Le lettere prominenti sono abbastanza regolari e a rilievo appiattito (0,6-0,5), e presentano marcate apicature. Una leggera scheggiatura ha parzialmente asportato il tratto superiore di F. Un segno di interpunzione a forma di foglia in r. 1 e due in ad inizio e fine di r. 2. Un segno riempitivo-decorativo centrale a forma di anfora (0,7 × 1,3). Il *signaculum* è in buone condizioni, sebbene sia evidente un'intensa opera di pulitura in epoca moderna. Gli elementi prominenti sul fronte della lamina sono infatti caratterizzati da marcate striature orizzontali, che mettono in luce la superficie lucida e dorata del metallo, mentre il retro è coperto in modo uniforme da una patina grigio-verde (fig. 4).

#### T. Flavi Thleodoti

Il personaggio ricordato reca il comunissimo gentilizio *Flavius* unito a un altrettanto comune cognome di origine greca, che potrebbe suggerire una condizione o una discendenza libertina. La mancanza di notizie riguardanti la provenienza del *signaculum* rende poco utile ogni tentativo di indagine prosopografica; la medesima combinazione onomastica ricorre su un'iscrizione urbana, ma è altamente probabile che si tratti di un caso di omonimia<sup>23</sup>. La forma delle lettere e l'onomastica orientano la datazione al I-II secolo d.C.

22. Per un'esauritiva tipologia dei *signacula* a forma di imbarcazione, si veda G. BARATTA, «Il *signaculum* al di là del testo: la tipologia delle lamine», in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, cit., macrogruppo G. La lamina di questo sigillo è riconducibile alle forme G1 b-c.

23. AE 1968, 51 = EDR074754 (S. ORLANDI).

Lamine a forma di nave sono note, seppure episodicamente, tra i *signacula*, e tale scelta come forma del sigillo, e quindi dell'impressione, poteva avere l'intento consapevole di richiamare l'ambito della *mercatura*, in particolare il commercio marittimo<sup>24</sup>, ma non è possibile affermare di conseguenza che l'attività del titolare dovesse svolgersi in questo ambito. La figura della nave poteva infatti racchiudere un valore simbolico a scopo beneaugurante, che ben si evidenzia in altri *signacula* in cui è chiaramente riconoscibile un significato apotropaico o religioso<sup>25</sup>. Ciò che



Fig. 4. Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, Inv. 1164. Immagine della lamina (a), della stessa rovesciata specularmente (b)

24. Vd. DI STEFANO MANZELLA, «*Signacula ex aere e mercatura*», cit., § 3.

25. L'esemplare più singolare unifica probabilmente i due aspetti, commerciale e religioso: la lamina rettangolare tripartita presenta, in successione, le raffigurazioni di un uomo in posizione orante, un faro e una nave, e sembra voler rappresentare la narrazione per immagini di un viaggio propizio, su cui campeggia l'esclamazione formulare *vivas in deo* (CIL X, 8059, 50; DI STEFANO MANZELLA, «*Signacula ex aere e mercatura*», cit., § 3). Altri esempi in CIL XV, 8092, 8322; CIL XIII, 10022, 115; M.A. DOLLFUS, «*Les cachets de bronze romains*», in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historique* 3, 1967, p. 137 n. 19, tav. 5 n. 5 (CIL IX, 6083, 142) e p. 149 n. 9, tav. 2 n. 4 (CIL XV, 8277); A. FERRUA, *Sigilli su calce nelle catacombe*, Città del Vaticano 1986, p. 16, n. 6, fig. 1b; M. GAUTHIER, «*Provence-Alpes-Côte-d'Azur*», in *Gallia* 44, 2, 1986, p. 443; G. MANGANARO, «*Tra archeologia ed epigrafia. Due note*», in *ZPE* 137, 2001, p. 194; ID., «*Timbri di bronzo in Sicilia*», in *Epigraphica* 68, 2006, n. 3 (CIL X, 8059, 91); G. CICALA, «*I signacula di bronzo del Museo Civico 'Cesare Cellini' di Ripatransone*», in G. BARATTA, S.M. MARENGO (a cura di), *Instrumenta inscripta III*, Macerata 2012, p. 405, n. 6; I. DI STEFANO MANZELLA, «*Timbri di bronzo (signacula ex aere)*», in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, G.L. GREGORI (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 407 n. VI, 68i (CIL XV, 8561).

caratterizza questo sigillo e lo distingue dagli altri finora noti è la raffigurazione, in rilievo al centro dello specchio epigrafico, di un recipiente stilizzato, facilmente interpretabile come un'anfora. Questi due aspetti — la lamina a forma di nave e l'anfora a simboleggiarne forse il carico — potrebbero far propendere per un'interpretazione che colleghi questo specifico *signaculum* ad un'effettiva attività commerciale, in cui *T. Flavius Theodotus* era coinvolto.

4) Inv. 1161. Lamina rettangolare delimitata da un listello rilevato (5,8 × 2,3 × 0,3; specchio 5,5 × 1,9); manubrio ad anello con profilo quadrato (1,6 × 1,4) con castone ovale (1,7 × 0,7) iscritto a lettere cave; altezza totale in posizione di timbratura 2,2. Il *signaculum* è in buone condizioni, solo una lieve scheggiatura interessa il listello sul lato destro. Le lettere prominenti (1,4-1,2) sono abbastanza regolari e presentano apicature (fig. 5).

*Eustor(gi vel -gius)*

Sul castone:

*signum crucis* ER

Diversi elementi, riguardanti sia l'aspetto paleografico sia l'aspetto tecnico di realizzazione, suggeriscono che questo sigillo non sia un esemplare antico. Dal punto di vista paleografico la resa della lettera V con aste verticali parallele unite da un semicerchio, anziché con aste convergenti in un vertice, è del tutto estranea a una resa epigrafica antica; inoltre qualche dubbio suscitano la lettera E tondeggiante e la O di forma ovale, che sembrano influenzate da una capitale libraria dai tratti ammorbiditi<sup>26</sup>. In secondo luogo sul fondo della lamina sono presenti 6 fori circolari molto marcati, ben visibili all'interno degli incavi curvi delle lettere E, U, S, R, che non trovano paralleli nelle tracce di lavorazione identificabili su altri *signacula* di comprovata autenticità; può trattarsi del segno lasciato dalla definizione degli incavi mediante la punta di un trapano, compatibile anche con una generale opera di levigatura e rifinitura delle lettere e del fondo della lamina. Per quanto riguarda l'iscrizione incisa sul castone, si nota che il *signum crucis* — di per sé abbastanza comune sui sigilli di ambito cristiano — presenta una riquadratura inusuale<sup>27</sup>. Nel complesso il sigillo sembra voler richiamare l'ambito cristiano, sia per il già evidenziato *signum crucis* sul castone, sia per il nome facilmente integrabile in *Eustor(gius)*, che potrebbe essere riferibile a sant'Eustorgio, vescovo di Milano tra il 344 e il 350<sup>28</sup>. Il *signaculum* compare nella silloge di Muratori<sup>29</sup>, assieme agli altri tre sigilli posseduti

26. A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992, pp. 51-54 e 187-188.

27. Ringrazio il prof. Massimiliano Bassetti per la proficua discussione sugli aspetti paleografici.

28. A. RIMOLDI, «Eustorgio I», in *Bibliotheca Sanctorum* V, Roma 1964, coll. 308-310.

29. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Evii*, cit., col. 118.



Fig. 5. Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese, Inv. 1161. Immagine della lamina (a), della stessa rovesciata specularmente (b), e del castone secondario iscritto (c)

allora da Chiappini<sup>30</sup>, e sulla base di essa fu inserito in *CIL* XI, 6712, 160, senza un controllo autoptico. Nel *CIL* viene riportato il commento di Muratori «*litteris prominentibus ita depressis, ut limbus laminae supereminens impressionem litterarum impediatur*». Le lettere appaiono effettivamente meno prominenti rispetto al listello, ma non da impedire un'impressione su una superficie malleabile, come specifica poi lo stesso Muratori, ipotizzandone l'uso non «*ad suscribendum, sed ad signandum in cera*». Anche questo aspetto può essere indicativo di una realizzazione il cui scopo primario non è da ricercarsi nell'uso funzionale, bensì in quei numerosi aspetti che possono motivare l'ideazione e la creazione di un oggetto ispirato all'antico: replica di esemplari originali con o senza mutamenti di forma, per motivi di studio, di esposizione, di conservazione come elemento decorativo; rielaborazioni o creazioni autonome con caratteristiche di verosimiglianza, che possono essere definiti veri e propri «falsi» nel caso fossero destinati alla vendita come esemplari autentici. Non è stato possibile, per le conoscenze attuali, risalire nella storia del sigillo oltre la sua presenza nella collezione Chiappini. Dalla corrispondenza con Muratori emerge

30. Vd. *supra*.

però la sua particolare attenzione, nel caso di acquisizione di materiale epigrafico, per quei reperti che presentavano particolarità linguistiche o lessicali, oppure aspetti peculiari del testo nella composizione o nella resa epigrafica<sup>31</sup>. Non è escluso quindi che questo sigillo possa aver attirato la sua attenzione da un lato per le particolarità paleografiche, dall'altro per l'evidente richiamo ad un ambito religioso significativo, di cui il collezionista poteva avere interesse a possedere una testimonianza. Si conferma quindi in seguito all'autopsia l'ipotesi già sviluppata su base fotografica da Margherita Bolla, nel suo studio sulla falsificazione del bronzo nel campo dei *signacula*<sup>32</sup>, anche se per sciogliere completamente ogni dubbio sarebbe auspicabile sottoporre il sigillo ad analisi metallografiche o non invasive per esaminare la patina e la composizione della lega metallica.

31. PAGLIANI, «Aspetti del collezionismo archeologico», *cit.*, p. 202.

32. M. BOLLA, «Cenni sulle falsificazioni nella bronzistica», in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, *cit.*